

CAPITOLO 9

Le attività urbane.

In un'area come quella marsicana della prima età moderna, ove le attività sono in prevalenza agrosilvopastorali e sono solo in parte orientate verso mercati esterni, tra l'altro mediante mercati e fiere per lo più non locali¹, il ruolo degli agglomerati urbani si limita a poche funzioni di organizzazione del territorio circostante. Tali funzioni possono essere schematicamente raggruppate sotto tre voci:

- a) controllo burocratico;
- b) trasformazione dei prodotti a uso della popolazione;
- c) snodo commerciale.

Le osservazioni contenute in questo breve capitolo, per quanto forzatamente generiche e parziali, si inseriscono nel quadro teorico descritto da Paul Bairoch² e si accordano in pieno con le osservazioni di Angelo Melchiorre³.

Abbiamo già avuto modo di rilevare che con la fine del '400 si chiude la lunga epoca di incerti politico-militari per il Sud Italia e che il ruolo di tutela militare assolto dalla feudalità tende a ridursi notevolmente. Questo è innanzitutto il motivo per cui tutte le grandi opere militari marsicane si realizzano tra il '200 e il '400 (rocca di Scurcola, restauro della rocca di Tagliacozzo, castello Orsini di Avezzano, castello Piccolomini di Celano, castello Piccolomini di Ortucchio), ma abbiamo anche fatto notare come un probabilmente più distaccato rapporto tra signori e feudo conduce praticamente anche all'interruzione, circa dalla medesima data, delle grandi opere civili di rappresentanza, come era stato il palazzo ducale di Tagliacozzo, lasciando alle famiglie più ricche e potenti del luogo lo sviluppo di una edilizia civile signorile non particolarmente brillante⁴. Questa situazione è senz'altro il riflesso, già discusso, della rinuncia da parte dei feudatari a esercitare un effettivo ruolo guida per i propri territori per utilizzarli come esclusiva fonte di rendita e di prestigio. Pur in assenza di qualsiasi stimolo da parte di autorità che pure dragano ogni anno risorse assai

1) A causa della sua deperibilità il pesce fucense non viene commerciato in loco ma spedito immediatamente sulle piazze di consumo, mentre i prodotti della pur ricca pastorizia fanno soprattutto la fortuna della piazza foggiana.

2) PAUL BAIROCH, "Città/campagna", in *Enciclopedia Einaudi*, Torino 1978, vol. III, p. 87.

3) A. MELCHIORRE, "La Diocesi dei Marsi", cit., pp. 266-67.

4) SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI E ARTISTICI PER L'ABRUZZO, *Architettura e arte nella Marsica*, cit.

consistenti dal territorio, in una situazione ecologicamente molto vincolata e con notevoli problemi di comunicazione, il tessuto insediativo marsicano non si presenta nel corso del tempo come un'entità amorfa ed è possibile seguirne le dinamiche soprattutto grazie ai rilevamenti demografici e alle carte feudali napoletane, mentre ancor più e meglio si potrebbe fare scandagliando in profondità l'Archivio Colonna e i fondi notarili. Sulla base di questo primo materiale raccolto si è cercato in ogni caso di verificare lo schema cui accennavamo in apertura di capitolo e di costruire una cartografia essenziale delle attività urbane. Le numerazioni dei fuochi, gli approssimativi ma utili elenchi di famiglie in uso fino alla seconda metà del Settecento, aiutano a ricostruire alcune importanti linee di tendenza, nel periodo 1561-1737, riguardo alla vita dei centri urbani della Marsica. (tab. 5) In primo luogo la notevole costanza del predominio urbano di Celano e Tagliacozzo anche se, curiosamente, nei due secoli del Viceregno né l'una né l'altra sede comitale riescono a raggiungere il primo posto per numero di abitanti: in tutte e cinque le numerazioni esse si alternano infatti al secondo e al terzo posto, discendendo entrambe una sola volta al quarto.

Altri tre centri, si può notare dalla tabella 5, giungono nel periodo 1561-1737 al primo posto, ma per motivazioni assai diverse. Nel 1561 e nel 1595 è di gran lunga in testa Albe ma, come sappiamo, la vecchia capitale di contea si inabissa letteralmente nel corso del '600 scomparendo dall'orizzonte urbano della Marsica. Nel 1669 e nel 1737 culmina di contro con la conquista della leadership la lunga marcia di Pescina, mentre solo un'anomala impennata permette ad Avezzano di piazzarsi nel 1648 in testa, riallontanandosene subito dopo.

Questa tabella sembra in ogni caso confermare il declino dei vecchi centri di altura (Albe, con molto ritardo, sembra seguire la medesima sorte di Pereto), la costante forza di attrazione delle due sedi comitali, la conferma del ruolo di Avezzano come polo orientale del Ducato di Tagliacozzo e l'ascesa di Pescina, sede al tempo stesso di baronia e di diocesi. Queste, in buona sostanza, sono le quattro "città" marsicane, i fuochi delle attività urbane di tutta la zona. Per quanto riguarda le altre dodici località che compaiono in tabella, di Albe e Pereto si è detto; Balsorano nella sua prepotente ascesa (confermata del resto nel corso degli ultimi due secoli) sembra godere dei vantaggi della sua posizione e della vicinanza di Sora; Pescasseroli, Gioia, Lecce e Collelongo, come pure in area colonnese Cappadocia, mostrano più che posizioni geograficamente centrali la costante vitalità dell'industria armentizia cosicché le loro caratteristiche "urbane" finiscono con l'aver caratteristiche molto particolari. Le rimanenti località sono centri agricoli con vicende alterne e diversificate (l'ascesa di Ortona contro il declino significativamente parallelo di Albe, Magliano e Scurcola) oppure centri dediti ad attività specializzate dalle rese piuttosto costanti (Luco e Trasacco).

Nonostante le alterne fortune di tutti questi centri, le sole località marsicane cui nella prima età moderna possono essere chiaramente attribuite delle caratteristiche urbane (costante primazia demografica, centralità di funzioni) sono Avezzano, Tagliacozzo, Celano e Pescina. I risultati dell'analisi empirica confermano peraltro largamente la più estesa classificazione degli insediamenti del Regno di Napoli, quella offerta tra Sette e Ottocento nel *Dizionario* di Lorenzo Giustiniani⁵. Secondo lo studioso napoletano i due Abruzzi hanno venticinque centri che possono fregiarsi, per importanza attuale o per motivi storici, del titolo di città e di questi tre sono marsicani: Celano, Pescina e Tagliacozzo. Resta fuori, e non a caso, solo la stella nascente della rete urbana marsicana, la località destinata in seguito al successo più brillante e duraturo, Avezzano.

Avezzano risulta di fondazione piuttosto recente, contende a lungo con Albe il primato

5) L. GIUSTINIANI, *Dizionario*, cit.

sulla parte orientale del Ducato di Tagliacozzo e come abbiamo visto glielo strappa solo all'inizio del '600, per quanto sia gli Orsini che i Colonna sin dal '400 hanno mostrato di prediligerla decisamente rispetto all'antico municipio romano. Nonostante ciò la vita di Avezzano nella prima età moderna non appare particolarmente dinamica: le sue rendite feudali non sono molto alte, la sua vita ecclesiastica è discretamente ricca ma non come quella di altre località⁶ ma, soprattutto, a causa della mancanza d'acqua non possiede alcun opificio di rilievo salvo la mola delle Fratte⁷. Più vivace è invece il suo quadro commerciale grazie all'importanza dei mercati settimanali, delle fiere annuali e per la vicinanza strategica alle stanghe di Luco e Paterno mentre il castello svolge, come ovunque, una funzione polarizzatrice come sede del carcere e della giurisdizione locale e come magazzino baronale, ma non molto di più.

Tagliacozzo mantiene invece costantemente nel corso dei secoli la sua indubbia centralità come sede comitale abbastanza attiva, come centro di un importante mercato che raccoglie ogni giovedì i prodotti dei paesi circostanti, di una notevole fiera il 16 agosto e altre quattro fiere annuali, come sede doganale, come località di intensa (ancora oggi) vita spirituale con tre parrocchie, tre conventi, un monastero, due ospedali e cinque confraternite⁸. La ricchezza d'acqua offerta dall'Imele permette inoltre di attivare i piccoli opifici ducali indispensabili alla vita cittadina (mola, valchiera, polveriera e poi ramiera) mentre per sostenere l'intensa attività commerciale la camera baronale vi tiene magazzini e granai. Questa estrema vivacità, unica in tutta la Marsica, spiega anche i motivi di una presenza gentilizia di discrete dimensioni, anche in assenza di una base agraria e armentizia solida come quella di Celano. Secondo Orietta Pinelli Rossi⁹ tale presenza, testimoniata anche da una notevole edilizia civile, è legata ai solidi legami romani e napoletani della famiglia Colonna e, di riflesso, ai vantaggi indotti da questi rapporti, ma gran parte della fortuna della città è più probabilmente da imputare alle attività amministrative legate alla presenza della corte baronale, al suo ruolo di snodo commerciale e alla specializzazione pastorale dei monti immediatamente retrostanti.

Situazione in qualche misura analoga è quella dell'altra sede comitale, Celano, ove tuttavia il rapporto con l'ambiente appare subito molto più chiaro e giustifica già da sé la centralità del sito. Celano gode infatti di una posizione particolarmente invidiabile: nata in posizione strategica, con il controllo sulla Tiburtina-Valeria, sul tratturo e sulla strada delle Rocche, si pone come cerniera tra i pascoli montani dell'Altopiano delle Rocche e la felice piana antistante il Fucino. Essa ha inoltre la grande fortuna di essere bagnata da diversi corsi d'acqua, il più importante dei quali scende dalla Val d'Arano attraverso le gole di Celano. Questo inusuale complesso di elementi e il fatto che per molti secoli sia stata sede dell'intera Contea dei Marsi, un territorio che per molto tempo è stato più vasto della stessa Marsica, fa in modo che nel periodo da noi considerato Celano sia non soltanto il più grande centro della Marsica orientale¹⁰ ma anche la località dalle attività economiche più ricche e variegata. Nella prima metà del '600 oltre alla pastorizia stanziale vi è testimoniata una certa attività transumante; una discreta porzione di cittadini si dedica stabilmente alla caccia e alla pesca nel lago; la concentrazione di opifici sottoposti allo *jus prohibendi* è la più alta

6) Nel 1631 ci sono ad esempio tre confraternite, una collegiata con otto canonici, due conventi ma nessun ospedale, nessun monte, nessun monastero.

7) ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi Abruzzo Ultra*, 125: situazione del 1689.

8) L. DONVITO, B. PELLEGRINO, *L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise*, cit.

9) ORIETTA PINELLI ROSSI, "Tagliacozzo", in *Storia dell'arte italiana*, vol. VIII, Torino 1980, pp. 334-35.

10) Superato però nella seconda metà del '600 da Pescina.

di tutta la Marsica¹¹; le attività della camera comitale vi sono piuttosto intense e fanno capo al grande castello, ad un tempo sede del governo della Contea, amministrazione fiscale, magazzino granario e vinicolo; la stanga del pesce, come in ogni località, funge da punto di raccolta di commercianti provenienti da zone limitrofe ma anche da aree più distanti; la ricchezza dei terreni ripuari del Fucino e la buona esposizione costituiscono la base materiale che sostiene un ceto possidente non trascurabile; la vita ecclesiastica è del tutto rispettabile mostrando nel 1631 un ospedale, un monte di pietà, una collegiata con otto canonici, quattro conventi e un'abbazia. Piuttosto importanti infine, anche se non come quelle di Avezzano e Tagliacozzo, le fiere e le occasioni di mercato.

Quarto faro urbano della Marsica vicereale, Pescina, sede vescovile e massimo centro ecclesiastico della Marsica della seconda metà del '500. Situata anch'essa in posizione estremamente favorevole dal punto di vista delle colture, Pescina conosce una crescita costante, a quanto pare non interrotta neanche dalla pestilenza del 1656, grazie alla quale si porta, dalla metà del '600 alla metà del '700, in testa alla graduatoria delle università più popolose della Marsica. Nonostante ciò Pescina non sembra brillare della vivacità di Tagliacozzo, della varietà di Celano e della solida centralità di Avezzano. In mancanza di centralità commerciale e amministrativa la località sembra fondare il suo peso economico e demografico su una posizione estremamente felice da un punto di vista agricolo, che le permette non solo abbondanti produzioni dei prodotti più comuni, ma soprattutto una larga varietà di prodotti pregiati come canapa, lino, vino, zafferano e prodotti orticoli, come risulta chiaramente dalla documentazione e soprattutto dalla *Nota di ragguaglio*.

Le sedi comitali hanno, come si vede, importanza ancora maggiore di quanto ne abbiano oggi i centri del potere politico e giudiziario: se l'amministrazione della giustizia è infatti abbastanza distribuita sul territorio¹², le *seconde e terze cause*, cioè gli appelli, si giudicano sempre presso la sede feudale; le carceri sono distribuite tra i vari centri fortificati, ma il castello più grande è sempre quello in cui ha sede la contea o il ducato; i granai, i magazzini e le cantine baronali non hanno sede, ad esempio, soltanto a Celano a Tagliacozzo ma anche in tutti i luoghi in cui il commercio o i pagamenti in natura delle rendite sono più consistenti, eppure è la cantina del castello di Celano che fa notizia, con le sue grandi botti¹³, così come il fondaco, i magazzini e i granai di Tagliacozzo¹⁴. Per motivi storici, poi, le sedi comitali sono situate sempre in località che possono godere della risorsa energetica fondamentale per le attività manifatturiere delle società preindustriali: l'acqua dei fiumi. È così insomma che la vita di quasi tutti i paesi marsicani finisce col ruotare prevalentemente su Celano e Tagliacozzo e, in misura minore su Avezzano e Pescina¹⁵: per risolvere le questioni giudiziarie, rivolgere suppliche, trovare credito, stipulare e rogare contratti, conferire affitti e rendite feudali, portare i propri surplus e cercare merci di ogni tipo. Le varie carte della giurisdizione, delle fiere¹⁶ e della struttura ecclesiastica¹⁷ indicano l'esi-

11) Cfr. Atlante, carta n. 20.

12) Cfr. Atlante, carta n. 27.

13) "Nota di ragguaglio", cit. f. 23.

14) ASN, *Regia Camera Della Sommaria, Dipendenze, II*, 95.200.

15) Come confermano indirettamente, nonostante le gravi depauperazioni subite dai fondi, le citate "Segnalazioni di fonti notarili inedite per la storia della Marsica" di UGO SPERANZA: tra Seicento e Ottocento i quattro centri sono decisamente i più attivi per attività notarili. Solo a grandissima distanza seguono centri pastorali come Gioia, Lecce e Pescasseroli.

16) Cfr. Atlante, carte nn. 19 e 27.

17) Cfr. Atlante, carta n. 28.

stenza di poli di attrazione intermedi ma la centralità delle sedi comitali finisce con l'emergere sempre in modo assai plastico.

La forza di attrazione di Avezzano, Celano, Pescina e Tagliacozzo sulle località della Marsica non è però esclusiva: le località estreme della Valle Roveto sembrano vivere più orientate sul vicino polo urbano costituito da Sora, oltretutto loro sede episcopale, mentre sembra forte anche l'autonomia di centri armentizi come Gioia, Lecce e Pescasseroli, che godono di una giurisdizione speciale coinvolgente gran parte degli abitanti, commerciano essenzialmente alla fiera di Foggia, dipendono molto poco dalla terra e ospitano al loro interno anche interessanti patrimoni personali. Pescasseroli e in misura minore Lecce e Gioia si trovano così costantemente tra le località più popolose nonostante la scarsità di terre, l'assenza delle tradizionali attività cittadine, degli opifici, degli empori, dei magazzini, delle amministrazioni o delle giurisdizioni di rilievo. Non si tratta quindi di centri urbani nel senso pur limitato della nostra definizione bensì di grossi paesi ad attività fortemente specializzata, piuttosto ricchi e dalla notevole indipendenza. Giudicando secondo il criterio della centralità hanno magari carattere più urbano, di contro, centri tutto sommato minori come Magliano, Scurcola, Ortucchio e forse Ortona, coi loro fitti scambi, con la ricca vita ecclesiastica, coi loro notai e affittatori di mastrodattie, le loro mole, i granai, le stanghe e i castelli.

Al di fuori di queste tipologie maggiori stanno i centri minori, tributari dei maggiori, dalla vita modesta, le attività ordinarie o le piccole specializzazioni particolari non in grado di attivare una reale autonomia; se c'è una vita che pulsa a ritmi più veloci e un potere economico, culturale e politico che si concentra e si rafforza non è certamente qui.